Documenti della Rivoluzione **N. 14**

J. KARSKI (D.r Julius Marchlewski)

Che cosa è il bolscevismo e che cosa hanno fatto i bolscevichi in Russia?

ISTITUTO «ROMA» GRAMSCI

MILANO
SOCIETÀ EDITRICE AVANTI
1920

FONDAZIONE ANTONIO GRAMSCI
BIBLIOTECA
FONDAZIONE
ISTITUTO GRAMSCI
BIBLIOTECA
Op.
B
30
349
132153

of B 30. 319

DOCUMENTI DELLA RIVOLUZIONE
N. 14

J. KARSKI (D.r Julius Marchlewski)
(Membro del Consiglio dell'Industria di Mosca)

CHE COSA È IL BOLSCEVISMO

e che cosa hanno fatto i bolscevichi in Russia?

MILANO
SOCIETA EDITRICE AVANTI
1920

Milano - Tip. Società Editrice Avanti! - Via S. Damiano 16.

Che cosa è il bolscevismo

e che cosa hanno fatto i bolscevichi in Russia?

Le parole « bolscevismo » e « bolscevichi » servono a spaventare i bambini. Non c'è da meravigliarsene troppo. Il governo « bolscevico » ha infranto la potenza dei capitalisti, e ne consegue naturalmente che i capitalisti e i loro lacchè, i quali si sentono solidali coi loro compagni di classe in Russia e tremano per la propria pelle, aizzano con tutti i mezzi della calunnia e della menzogna contro il bolscevismo. Solo è triste che i lavoratori si lascino sempre ingannare da queste menzogne. Sarà quindi opportuno esporre brevemente la verità su ciò che han fatto i bolscevichi in Russia.

Donde deriva il nome bolscevico?

I parolai della stampa hanno voluto ricavare tutto il possibile dal nome bolscevico. Siccome la parola « bolsce » in russo significa « di più » questi semi-sapienti si sono spiegata la cosa così. I bolscevi-

chi sono socialisti più radicali, «vogliono più» degli altri: per queste si sono dati quel nome; son detti anche massimalisti (da maximum - il massimo). Tutto questo è un balordo nonsenso. In verità il nome bolscevico deriva dalla parola « bolscinstvo » che significa maggioranza. Esistevano, cioè, nel partito socialista russo, proprio come in quello tedesco, due correnti: una radicale e una moderata. La prima ottenne al Congresso nell'anno 1903 la maggioranza; la moderata rimase in minoranza. D'allora in poi si designarono i radicali col nome di bolscevichi (menscinstvo - minoranza). Il nome, quindi, dice poco. Come nella rivoluzione francese i partiti dovettero il loro nome a circostanze fortuite (Girondini, Montagnardi), così anche qui. Del resto il partito ha notoriamente cambiato il vecchio nome e si chiama Partito Comunista di Russia.

Del passato solo questo è importante: *i bolscevichi sono sempre stati energici socialisti, seguaci della dottrina marxista della lotta di classe.*

La dittatura del proletariato in Russia

La guerra, per la quale la Russia ebbe indicibilmente a soffrire, maturò la rivoluzione. I lavoratori socialisti rivoluzionari (precisamente i bolscevichi), già provati in lunghe lotte, rovesciarono la monarchia czarista, trascinando con loro i soldati. Allora la borghesia tentò d'impadronirsi del domi-

nio, e così sorse il « Governo provvisorio ». Ma siccome questo continuò la guerra imperialista e non ebbe niente da offrire al proletariato, anzi, al contrario, tentò di tenere i lavoratori sotto il giogo del capitalismo, si venne alla seconda rivoluzione del novembre 1917. *I bolscevichi con Lenin alla testa, s'impadronirono del governo e instaurarono la dittatura del proletariato.* Questo non significa altro che al posto del dominio politico della borghesia si pone il dominio del proletariato; al posto della dittatura del capitale, la dittatura del lavoro. Il compito del proletariato è ora di realizzare i principî socialisti. Che non si possa con un colpo realizzare l'ordine socialista è naturale. Ciò che importa è di *avviare il trapasso dal capitalismo al socialismo, di spezzare politicamente e economicamente il potere dei capitalisti, di far trionfare gli interessi della classe lavoratrice.*

La distruzione del vecchio regime

Carlo Marx e Federico Engels hanno continuamente additato il nesso fra politica e economia ed hanno ripetutamente insistito che l'ordine economico socialista potrà essere instaurato, solo quando la vecchia macchina dello Stato — che è l'istrumento del soggiogamento e dell'imbavagliamento della classe lavoratrice — venga spezzata, distrutta e resa innocua. E infatti non è immaginabile che la classe dominante, finchè è in possesso della forza

che le conferisce il potere politico,, si lasci strappare la possibilità di continuare lo sfruttamento della classe lavoratrice. *Finchè i capitalisti dispongono dell'esercito, della polizia e della burocrazia, ogni passo sulla via del socialismo è impossibile.*

Era, adunque, còmpito del nuovo Governo proletario di Russia distruggere la vecchia macchina dello Stato; e questo esso fece radicalmente. *Al posto del sistema burocratico venne instaurato il sistema dei Consigli degli Operai, dei soldati e dei contadini.* I rappresentanti delle classi lavoratrici, che vengono eletti nelle fabbriche e nelle campagne esercitano le funzioni pubbliche. Solo il lavoro procaccia diritti: i capitalisti, gli sfruttatori sono esclusi dalla partecipazione al pubblico potere.

La Repubblica dei Consigli, come funziona in Russia, è adunque basata su ciò: che in città i lavoratori, e nelle campagne i contadini amministrano, per mezzo dei loro delegati, tutti gli affari pubblici.

Il Governo centrale è formato dai delegati dei Consigli locali, i quali amministrano lo Stato. Così il sistema parlamentare che sostanzialmente corrisponde all'ordine borghese-capitalista, cade da sè. Non c'è bisogno di nessun parlamento, di nessuna rappresentanza di interessi, perchè il Governo centrale non è che un organo amministrativo, sottoposto al controllo dei Soviety.

Che un simile rinnovamento dell'intiera organizzazione di Stato non potesse essere eseguito senza difficoltà, è naturale. Furono commessi errori, e sovente disposizioni prese oggi, dovettero essere cam-

biate all'indomani, perchè errate; istituzioni e leggi, dopo breve tempo, dovettero essere revocate e cambiate. Ma con questi errori e tentativi i lavoratori impararono a condurre gli affari dello Stato. Oggi, quindici mesi dopo la vittoria del Governo proletario, la Repubblica dei Consigli forma in ogni caso un'ordinata organizzazione statale, in cui la sicurezza e l'ordine pubblico vengono mantenuti, in cui le condizioni economiche si sviluppano per il bene delle classi lavoratrici, e che si difende con successo contro i propri nemici.

Non si deve dimenticare che il Governo proletario dovette incessantemente lottare contro la controrivoluzione. I partigiani del vecchio regime, gli ufficiali, gli impiegati, i proprietari, i capitalisti e gli speculatori non lasciarono nulla d'intentato, per distruggere l'opera della rivoluzione. Attizzata dai controrivoluzionari, la guerra civile infuria. Inoltre la guerra imperialista portò a un indicibile abbruttimento; la plebaglia ladresca tentava di pescare nel torbido e minacciava di buttare a terra qualsiasi ordine. Quindi il Governo rivoluzionario dovette ricorrere ai mezzi più severi, dovette respingere con pugno di ferro tutti gli assalti contro la rivoluzione.

Anche qui sono avvenuti errori; inutili atrocità sono state purtroppo commesse. E' deplorevole, ma era quasi inevitabile. Cuori teneri possono scoraggiarsi, ma chi vede le cose come sono, sa che, senza questo terrore rivoluzionario, non si poteva instaurare l'ordine. E precisamente perchè gli uomini, in seguito alla barbarie capitalista, sono ri-

masti barbari, anche lo Stato proletario non potè far a meno della violenza.

Le riforme sociali

Benchè la Repubblica dei Soviety dovesse di continuo lottare contro la violenta controrivoluzione, e dalla primavera del 1918 in poi dovesse difendersi dagli attacchi nemici, essa, nel breve tempo della sua esistenza, ha realizzate enormi riforme sociali.

Prima di tutto c'era da regolare la questione della terra. Il Governo provvisorio aveva lasciate sciolte le redini, non aveva fatto niente per portare ordine in quel caos. I contadini avevano semplicemente scacciato i latifondisti e avevano iniziato la spartizione della terra, procedendo col più completo arbitrio. Se ne videro tosto le conseguenze perniciose. Nella Russia centrale esistevano molteplici estesi latifondi, ma solo raramente a grandi aziende; la maggior parte dei proprietari affittava la terra ai contadini a un fitto pazzamente alto. Ora questa terra venne spartita, ma un vantaggio ne ricavarono solo quei grandi contadini, che avevano sufficiente bestiame, utensili e sementi per coltivare la terra; i piccoli contadini, per contro, non ne erano in grado, e la conseguenza fu che nell'anno 1917 molta terra rimase incolta, e molti di questi piccoli contadini cedettero la loro parte ai grandi contadini e agli speculatori, i quali diedero loro cereali. Altrimenti

sarebbero morti di fame. Il Governo dei Consigli, nel gennaio 1918, emise una legge, che obbligava gli speculatori a ridare la terra così carpita; legge che favoriva l'economia cooperativistica della terra e che proibiva nella campagna il lavoro salariato. Con questo fu posto l'ordine nel caos e possibilitata la coltivazione dei campi.

Fu subito iniziata la *legislazione sociale*. Fu introdotta la giornata di otto ore. Numerose leggi regolarono l'assistenza ai disoccupati, ai lavoratori invalidi, agli ammalati. Questa legislazine sorpassa di molto tutto ciò che avrebbe potuto fare lo Stato capitalista.

Sul terreno del cosidetto *diritto civile* fu fatto pure un grande lavoro. Nello Stato capitalista i rapporti di proprietà sono la base sia del diritto civile come dei diritti di famiglia, dei rapporti fra coniugi, di quelli dei genitori rispetto ai figli, ecc. Il diritto proletario della Repubblica dei Soviety elimina tutto questo. Decisivi sono soltanto gli interessi delle persone quali membri di una società libera. Quindi il nuovo diritto matrimoniale russo è basato sulla libera unione fra uomo e donna. Il matrimonio viene concluso per semplice dichiarazione di volontà e diventa nullo appena una parte lo richieda. Resta poi l'obbligo di provvedere per i figli incapaci di guadagnarsi il pane.

E' pure caratteristico che la Repubblica proletaria non conosce un « diritto per gli stranieri ». Il lavoratore che vive in Russia, sia egli tedesco, francese, inglese o altro, è in pieno possesso dei

diritti politici, partecipa alle elezioni dei Soviety, e può, se gode della fiducia dei suoi compagni di classe, coprire qualsiasi carica di Stato.

Naturale conseguenza di tutti questi rinnovamenti fu la *completa uguaglianza di diritto della donna.*

Anche *l'ordinamento giudiziario* fu completamente riorganizzato. In Russia esistono solo tribunali popolari. I giudici sono eletti nei Comuni dagli operai e dai contadini; i Soviety mettono al loro fianco degli aggiunti muniti di preparazione giuridica, i quali, in casi dubbi, consigliano questi giudici popolari; ma la sentenza viene emessa esclusivamente dai giudici popolari eletti. La procedura dei tribunali è semplificata all'estremo. Le procedure di sapore medioevale, con quegli eccessi d'incartamenti e sofisticherie curiali, sono eliminate, e avvocati senza prevenzioni dichiararono che questi tribunali lavorano con ottimi risultati, oltre ogni aspettativa.

L'ordinamento scolastico risponde oggi alle richieste dei riformatori. Lo Stato procura la possibilità d'istruzione per tutti non solo rendendo gratuita la scuola, ma provvedendo anche per il nutrimento degli scolari. Vi è una sola scuola, e precisamente la « scuola del lavoro » la quale non insegna solo la sapienza dei libri, ma educa i ragazzi anche al lavoro, dando loro cognizioni pratiche. La istruzione superiore è aperta a tutti.

La Repubblica dei Soviety in guerra

I bolscevichi volevano la pace, la pace a ogni costo, ma purtroppo non potevano raggiungerla. La Russia rivoluzionaria fu costretta a fare la guerra per la sua difesa e a mettere in opera tutte le sue forze a questo scopo.

Passarono dei mesi prima che fosse possibile la pace di Brest-Litowsk con gli Imperi Centrali; e appena questa fu conclusa, l'Intesa alla sua volta cominciò le ostilità contro la Repubblica dei Soviety. I Giapponesi penetrarono in Siberia; un esercito dell'Intesa sbarcò al nord, alla costa murmana, e in pari tempo cominciò all'est la guerra contro gli czeco-slovacchi.

Ecco come stavano le cose: Il Governo provvisorio aveva incorporato nell'esercito russo i prigionieri di guerra dell'esercito austriaco di razza slava, principalmente czeco e slovacchi, e li aveva obbligati a combattere contro gli Imperi Centrali. Quando dopo la pace di Brest-Litowsk, fu smobilitato l'esercito, questi reggimenti si rifiutarono di deporre le armi; volevano continuare a combattere. Erano circa 100.000 uomini; e in quel caos seppero impossessarsi del materiale di guerra di altre truppe, di maniera che abbondavano di artiglieria, munizioni, cavalli e di tutti gli altri arnesi di guerra. Così armati, si aprirono un varco verso l'est, occupando il

territorio del Volga. Là, si riunirono i controrivoluzionari del vecchio esercito, e sopratutto ufficiali e plebaglia avventuriera, imbestialita dalla guerra. Si formò, così, un esercito di alcune centinaia di migliaia di soldati, ben armato e provato alle fatiche di guerra che minacciava la Repubblica, dominando tutto il territorio del Volga, dall'Ural fino al mare Caspio e tagliando quindi la Repubblica dei Soviety non solo dai fecondi territori dell'est, ma anche dalla Siberia e dall'Asia Centrale, donde la Russia riceve le materie prime per la sua industria. Questo esercito controrivoluzionario fu da parte dell'Intesa appoggiato in tutte le maniere.

Ma ciò non basta. Anche il Governo tedesco, che aveva pur concluso la pace, aizzava i controrivoluzionari alla guerra contro la Repubblica dei Soviety. Essa aveva strappato a forza alla Repubblica dei Soviety il riconoscimento dell'autonomia dell'Ucraina, sebbene solo una minoranza irrilevante del popolo ucraino — e precisamente la piccola borghesia — volesse la separazione dalla Russia. In realtà però non si trattava dell'indipendenza, perchè anzi il Governo del famoso *hetman* Skoropadski divenne il punto di concentramento degli imperialisti russi, dei seguaci del vecchio regime, come pure dei « liberali ». Suo progetto era quello di muovere dall'Ucraina alla conquista della Repubblica dei Soviety, e di rimettere in piedi la vecchia Russia. I generali tedeschi prestarono il loro aiuto a questi piani, e fornirono denaro per equipaggiare tutto un esercito controrivoluzionario nel sud. Le truppe scelte

di questo esercito erano i cosacchi del Don, e a loro si unì parimenti tutta l'avventuriera plebaglia del vecchio esercito czarista. Lo stesso avvenne nel Caucaso. Al denaro ci pensava la borghesia russa, ed i tedeschi e gli austriaci fornivano le armi.

Così, nel maggio 1918, la Repubblica dei Soviety era circondata al nord, all'est e al sud da eserciti nemici. Si trattava, per la Russia, di formare un esercito popolare. Fu un compito difficile. In primo luogo i contadini erano stanchi della guerra e non volevano più combattere; secondariamente il materiale da guerra era esaurito. Ma i lavoratori rivoluzionari svilupparono un'energia senza pari, e in breve tempo fu possibile formare quell'esercito rosso, che nell'estate e nell'autunno riportò sì meravigliose vittorie sui nemici. Giovarono poi molto alla Repubblica gli elementi rivoluzionari fra i prigionieri di guerra tedeschi e austriaci che, entrati volontariamente nell'esercito rosso e forti di 40.000 uomini, formarono una delle sue truppe scelte.

Ma la guerra non si doveva combattere soltanto contro gli eserciti nemici organizzati. In numerosi luoghi i controrivoluzionari riuscirono a scatenare la guerra civile. L'esercito rosso era cinto da traditori e doveva continuamente reprimere insurrezioni all'interno.

In tutti i casi non bisogna dimenticare che la Repubblica dei Soviety potè solo dedicare una minima parte delle proprie forze al suo compito principale: la riorganizzazione della vita sociale; la forza principale dovette impiegarla per difendersi dai nemici.

Gli ostacoli economici

Per comprendere bene le attuali condizioni economiche in Russia, bisogna tener presente quanto segue:

In primo luogo la Russia era, in confronto all'Europa occidentale, un paese economicamente arretrato. La sua agricoltura è rimasta indietro perchè solo nel 1863 fu abolita la servitù della gleba, e perchè i contadini erano sconfinatamente poveri. La sua grande industria era sviluppata artificialmente, ma era in massimo grado dipendente dall'estero.

In secondo luogo questo paese era stato terribilmente rovinato dalla guerra e la sua economia era disorganizzata. Questo si manifestava in modo ancora peggiore che in Germania. Data la sua mancanza di ferrovie, la sua industria male sviluppata e la corruzione esistente da tempi immemorabili, per procacciarsi i mezzi per la condotta della guerra coi suoi eserciti giganteschi e l'enorme consumo di materiale di guerra, la Russia dovette trascurare tutto, ma proprio tutto ciò che riguardava il fabbisogno della popolazione. Perciò il paese, dopo quasi quattro anni di guerra, era completamente vuotato e spremuto, impoverito e abbandonato.

In terzo luogo la Repubblica dei Soviety è completamente separata da importanti territori dell'antico impero. Con la pace di Brest, le fu tagliata ogni

comunicazione con l'Ucraina, la Polonia, la Lituania e le Provincie Baltiche. Poi sopraggiunse la segregazione dal levante. Ora poi la Russia centrale e settentrionale, a cui la Repubblica dei Soviety fu limitata, è infeconda e agrariamente la più arretrata di tutte, mentre proprio in queste regioni è situata la maggior parte delle grandi città. In tempo di pace, questo territorio veniva fornito di generi alimentari dall'Ucraina, dal territorio del Volga e dalla Siberia; e ora le mancano. Ma non basta: anche il combustibile veniva importato; il carbone dal Don e dalla Polonia, il petrolio naturale dal Caucaso; e anche questa importazione le fu resa impossibile. Lo stesso avviene delle materie prime: il ferro viene dal Don e dall'Ural, il rame ed altri metalli dall'Ural e dalla Siberia, il cotone dall'Asia centrale, la lana e le pelli dai territori dalla steppa del sud e dell'est; ma tutte queste materie prime non possono più essere importate, a causa del persistente stato di guerra, e questo blocco porta con sè anche la distruzione dei rapporti organici dell'industria. Così, per esempio, la Russia centrale faceva venire macchine e strumenti dalla Polonia, da Riga e dal territorio industriale del Don; ora tutto le manca. La Polonia e gli Stati Baltici erano quelli che fornivano gran parte degli articoli necessari, giacchè essendo le fabbriche della grande Russia dedicate alla produzione in grande — sopratutto ai mezzi-fabbricati — l'industria della lavorazione era sviluppata nell'occidente.

In quarto luogo, dallo scoppio della rivoluzione

in poi, la Russia è completamente isolata dall'estero. Questo blocco è ancora più radicale che quello della Germania, la quale durante la guerra era in rapporti con la Svizzera, l'Olanda e i paesi Scandinavi, e ha un effetto anche più fatale, poichè con la dipendenza dell'industria russa molto materiale indispensabile doveva venir acquistato all'estero — si pensi ai prodotti chimici, parti di macchine, apparecchi, armature, ecc.

Ora si aggiunga che, già fin dalla guerra imperialista, le ferrovie erano completamente rovinate e che un'infinità di materiale rotabile venne trattenuto dai Tedeschi nei territori occupati. Venne poi il blocco: niente carbone e niente petrolio greggio, di cui prima si servivano in gran parte le locomotive. Si dovettero trasformare le macchine e adattarle al riscaldamento a legna, e questa legna doveva venire dal nord. Ma costruire nuove locomotive era impossibile. La Russia possiede bensì alcune fabbriche di locomotive, ma queste acquistavano sempre i pezzi di precisione all'estero e non era perciò in grado di costruirle da sola. Infine dal maggio del 1918 in poi le ferrovie dovettero servire anzitutto alla condotta della guerra. Queste difficoltà di trasporto sono uno dei più grandi ostacoli.

Il rinnovamento della vita economica

In Germania si sente spesso affermare che in Russia esiste solo un « comunismo di distribuzione » e che il paese vive delle provviste accumulate dalla vecchia economia. Questo è assurdo. La produzione è in marcia; e precisamente, nell'industria, su una base tutta nuova.

Le fabbriche sono proprietà nazionale. I proprietari capitalisti sono espropriati. Queste fabbriche sono amministrate dai Comitati degli operai. Gli operai eleggono un comitato, al quale debbono appartenere incondizionatamente persone di competenza tecnica: capi operai, ingegneri tecnici. Se gli operai non eleggono queste persone, perchè non hanno fiducia negli uomini di prima, allora questi tecnici vengono designati dalla direzione centrale per quel determinato ramo industriale. Questo Comitato formato di lavoratori manuali e intellettuali, conduce dunque la fabbrica, cioè regola e sorveglia la produzione. distribuisce il lavoro, combina il salario con gli operai, provvede per una contabilità ordinata, ordina nuove costruzioni e riparazioni, in breve, regola il movimento generale. Esso ha, al contrario, poco da vedere nelle operazioni commerciali e finanziarie. Vedremo subito il perchè.

Prima dobbiamo rispondere ad una domanda che indubbiamente ci verrà posta: come possono

coesistere un simile ordinamento democratico e la disciplina? Rispondiamo con coscienza: in modo superiore ad ogni aspettativa! Vi fu veramente un tempo in cui nelle fabbriche russe tutto andava sottosopra. Ciò fu al tempo del Governo di Kerenski e nei primi mesi della Repubblica dei Soviety. Al tempo di Kerenski gli operai lottavano per il potere; essi non volevano contentarsi della sola rivoluzione politica, e presentarono — ed è facilmente comprensibile — richieste di salario, che erano assurdamente elevate, dando così libero sfogo al loro odio contro gli strumenti dello sfruttamento: padroni, capi-operai, direttori. Dall'altro lato gli imprenditori facevano un sabotaggio cosciente, in quanto che preferivano chiudere le fabbriche piuttosto che sottoporsi alle rischieste degli operai. In questa lotta enormi valori sono stati distrutti. Le cose cambiarono solo col trionfo del sistema dei Consigli, coll'eliminazione degli imprenditori, e colla formazione dei suddetti comitati. Naturalmente, l'ordine non si stabilì in un sol colpo; il vecchio sistema si faceva ancora sentire, ma gli operai s'avvidero ben presto che così non poteva continuare e che, senza disciplina e senza direzione tecnica, non si può lavorare. Essi si sottoposero alla Direzione da loro stessi eletta, e gli elementi insubordinati furono dalla totalità scartati con ferrea energia. Nelle riunioni, in cui eleggono il comitato, esaminano il suo rendiconto e decidono intorno alle questioni dell'azienda, ognuno ha la parola libera e può liberamente esercitare la critica; ma, una volta eletto il comitato, ognuno deve obbe-

dire. Per lo più vi è ancora una Istanza nominata dai Sindacati per l'appianamento delle liti fra un singolo operaio e il Comitato. Se qualcuno non si sottopone all'arbitrato e se manca continuamente alla disciplina, lo si scaccia definitivamente. Sono avvenuti solo dei casi isolati, che in una fabbrica non sia stato possibile, malgrado le premure, introdurre l'ordine. (In generale è comprovato che erano elementi controrivoluzionari quelli che, per ragioni politiche, sollevarono operai non evoluti contro l'ordine nuovo). Dovettero allora intervenire le Autorità centrali e far chiudere la fabbrica. Così avvenne, per esempio, nelle ferriere di Obuchow in Pietrogrado.

Dicemmo che i comitati di fabbrica hanno poco da vedere con le questioni commerciali e finanziarie. Infatti, la compera e la distribuzione delle materie prime, di quelle ausiliarie e del combustibile vengono eseguite dal Soviet centrale. Questo determina anche quali prodotti, quali generi e campioni debba lavorare la singola fabbrica, e prende poi in consegna il prodotto terminato. Del pari questi Soviety centrali debbono provvedere per il finanziamento, anticipando le somme per i salari e per l'esecuzione di determinati lavori (costruzioni, riparazioni, ecc.), conteggiando, a questo proposito, le materie prime fornite e il prodotto finito. L'eccedenza passa nella cassa dello Stato.

La direzione centrale viene esercitata in parte dall'autorità governativa, il Soviet dell'economia politica, e in parte dai sindacati di quel determinato

FONDAZIONE ANTONIO GRAMSCI BIBLIOTECA

rano industriale. Queste direzioni centrali hanno premura di guadagnarsi la collaborazione delle competenze tecniche e organizzatrici, e dopo che fu assicurata la vittoria del nuovo sistema, provetti ingegneri si posero a disposizione di esse; questi percepiscono salari elevati, e si ha cura di lasciare alla loro iniziativa la maggiore libertà.

In ogni caso è provato che in questa maniera è possibile uno sviluppo fecondo. La Russia non ha un'economia socialista, perchè questa presuppone la abolizione dei rapporti dei salari e della circolazione del denaro, ma la forma del trapasso dal capitalismo al socialismo è provata. La produzione è in marcia e ogni giorno apporta nuove esperienze che vengono utilizzate per completare il sistema.

Ciò nondimeno vi sono difficoltà che non sono sormontabili. Vi è la mancanza di materie prime a causa del menzionato blocco intorno alla Russia; un grande numero di fabbriche dovette sospendere la produzione proprio nel momento di maggior avviamento, perchè non era più possibile procurare ferro greggio; cotonifici dovettere limitare la loro attività, perchè le provviste di cotone si esaurivano.

L'affermazione, diffusa ovunque dai controrivoluzionari, che i bolscevichi abbiano mandato in rovina l'industria, è assurda, ed è scandaloso che non solo dei professori tedeschi, ma anche un Carlo Kautsky ripetano le medesime corbellerie.

Se l'esercito rosso riuscirà a spezzare la forza dei controrivoluzionari e ad aprirsi la via pei territori ricchi di materie prime, l'industria, organizzata

in base al nuovo sistema, produrrà indubbiamente molto.

L'approvvigionamento

Il blocco della Russia Centrale e del Nord — che costituisce la repubblica dei Soviety — dai « territori sovraproduttivi » doveva, come si è detto, condurre a una calamità, perchè in questa Russia Centrale si trovano le città più popolate. Perciò le sue condizioni nei mesi antecedenti il raccolto del 1918 erano veramente disperate, e solo l'inflessibile energia del governo rivoluzionario ha potuto impedire che nelle città si morisse di fame.

Prima di tutto e senza riguardo fu data la caccia agli speculatori ed al baggarinaggio, mettendo così alla luce rilevanti depositi di viveri; ed anche l'onorevole schiatta dei « criceti », che fiorisce così bene in Russia come altrove, dovette persuadersene. Questa canaglia levò allora grida orribili sul terrore rosso, e in tutta l'Europa queste grida trovarono un'eco di profondo consentimento presso tutti i controrivoluzionari ed i filistei.

Il secondo còmpito fu di togliere ai contadini ciò che avevano in sovrabbondanza. Compito infinitamente difficile. Le provviste, accumulate dai contadini, non erano particolarmente grandi; ed essi erano sopratutto preoccupati di aumentare prima di tutto il loro bestiame, ridotto durante la guerra, e lo nutrivano quindi senza economia di grano. Qui si

trattava di organizzare subito lo scambio dei beni. Contro denaro i contadini non davano più niente, ma necessitavano di attrezzi e di vestiti. Si trattava di indurli a dare in cambio cereali. Questo scambio diretto di merci si dimostrava praticamente più difficile di quello che si ritenesse. Bisognava sopprimere il commercio, poichè il contraente voleva naturalmente trarne profitti e non servire all'interesse sociale. Con le difficoltà di trasporto e la mancanza di organizzazione non fu facile procurare depositi di merci e granai. Comunque si ottennero dei profitti. Alla fin fine anche qui non si poteva agire senza coercizione e dove non si poterono convincere i ricchi contadini e gli usurai delle campagne a consegnare l'eccedente, essi vennero costretti a ciò da operai armati. Fu un mezzo disperato, ma necessario. Dovette essere usato, benchè si sapesse che sarebbero avvenute sopraffazioni e crudeltà, e che una simile violenza avrebbe spinto i contadini nelle file dei controrivoluzionari. Ma si trattava di salvare i cittadini veramente dal morir di fame; e si dovette farlo.

Particolarmente cattiva era la sorte di Pietrogrado. Una vasta zona intorno a questa città è completamente infeconda. Al Sud i tedeschi erano avanzati fino all'Estonia, e non lasciavano passare importazioni. Rimaneva solo l'importazione dall'estero a grande distanza, e le ferrovie non erano in grado di compierla. Inoltre la città era continuamente, fino allo scoppio della rivoluzione in Germania, minacciata dall'invasione, e ad ogni occasione il Governo

tedesco minacciava l'avanzata su Pietrogrado. Più tardi gli inglesi minacciarono anch'essi uno sbarco a Pietrogrado. Perciò non potevano nè importare grandi provvisioni, nè abbandonare l'eccedente materiale rotabile sulle linee ferroviarie. In questo stato di cose l'importazione doveva continuamente intoppare, e la popolazione ne soffrì molto; ma voler fare responsabile di tutto questo il bolscevismo, è un palese non senso.

Solo la vittoriosa avanzata dell'esercito rosso verso l'Est nell'autunno e nell'inverno del 1918 portò un miglioramento nella situazione generale. Nel territorio del Volga, nei governi di Saratow, Samana, Ufa erano accatastate rilevanti provviste di cereali, il cui trasporto era naturalmente difficile, a causa delle disperate condizioni delle ferrovie, e sarà possibile solo con l'apertura della navigazione sui fiumi. Anche al Sud l'esercito fu vittorioso e lo scambio di viveri contro prodotti industriali potè cominciare.

L'organizzazione della distribuzione dei prodotti abbisogna tuttavia di perfezionamento. Pare che si sia commesso il grave errore di eliminare troppo presto, e in alcune città di schiacciare completamente il commercio privato degli articoli di generale necessità. Veramente, il commercio in Russia era sempre stato particolarmente disonesto, e gli erano troppo innati gli usi asiatici. I consumatori ed i produttori venivano sempre imbrogliati in una maniera indecente, e non a torto si dice che un commerciante greco sorpassi in scaltrezza tre

ebrei, ma un commerciante russo tre greci. Questi trafficanti cercavano di continuare le loro scrocconerie anche sui prodotti delle fabbriche nazionalizzate. Tutto ciò eccitò la collera della massa, che tagliò corto e decise di eliminare completamente il commercio e di organizzare pure la statizzazione dello smercio dei prodotti. Certo però si valutò al di sotto del vero questa difficoltà e finora lo smercio lascia ancora molto a desiderare.

Il rincaro

Il filisteo dell'Europa Centrale scuote gravemente la sua testa di filosofo quando ode i prezzi vigenti in Russia; il favoloso rincaro gli sembra lo spavento degli spaventi. Ma nel far ciò opera quasi sempre con cifre che traggono facilmente in inganno. Si sente per esempio: a Mosca la farina costa al Pud (= 16,4 kg.) 400 rubli, vale a dire più di 1000 lire. E' esatto. Solo che questo è il prezzo del commercio clandestino. Siccome il commerciante rischia una grave pena (confisca del patrimonio e prigione), così egli si prende un corrispondente «indennizzo per il rischio», e il prezzo è infatti incredibilmente alto. Senonchè questi prezzi dimostrano poco o niente, poichè non toccano la grande massa dei consumatori.

Ma anche i prezzi normali stabiliti dalle autorità sono molto, molto alti. Il prezzo normale per esem-

pio, per un Pud di farina è 35 rubli, mentre prima della guerra era di rubli 1,75. Un paio di scarpe costa dai 100 ai 150 rubli contro rubli 7,50 prima della guerra; un arschin (= 3/4 di metro) di cotone da 5 a 10 rubli contro rubli 0.25 fino a 0.50 ecc. I prezzi sono quindi saliti di venti volte.

La spiegazione va cercata nel deprezzamento della moneta. Il Governo czarista emise, durante la guerra, miliardi su miliardi di rubli cartacei; il governo provvisorio continuò nella medesima maniera ed anche il Governo proletario non seppe trovare altra via d'uscita. Vi è dunque in circolazione più moneta cartacea di quel che occorri. Per conseguenza i prezzi salirono vertiginosamente. Coll'ordinamento nuovo si aggiunge inoltre che la circolazione della moneta è intralciata. Dall'una parte il Governo mette continuamente in circolazione nuovo danaro, pagando salarî e stipendi, comprando materie prime per le fabbriche. Gli operai e gli impiegati spendono questo denaro: ma solo quando comperano prodotti delle fabbriche nazionalizzate questo ritorna nella cassa dello Stato; quando, invece, comperano viveri, il denaro va nelle mani dei contadini. E qui non va più avanti! L'industria non è ancora in grado di coprire il fabbisogno dei contadini di arnesi agricoli e casalinghi, di macchine, di concimi, ecc. « Impieghi di capitale » non esistono, poichè i valori, che il contadino potrebbe comperare, non esistono più dacchè furono annullati i debiti dello Stato e fu nazionalizzata l'industria; anche le banche non danno più interesse e non si può più

comperare terreno. Così ha luogo un insensato « accapparamento di ricchezza ». Miliardi sopra miliardi di moneta cartacea sono in possesso di contadini, i quali non possono assolutamente servirsene.

Considerando le conseguenze sociali di un simile rincaro, si nota anzitutto che l'operaio ne risente poco. In regime capitalista la vittima, evidentemente, è lui: in periodi di rincaro i salari non vanno mai di pari passo col salire dei prezzi, quindi il salario reale scende. Ben altra cosa è in regime proletario; i salari salgono più presto dei prezzi. Se vi fossero solamente prodotti a sufficienza, l'operaio, il cui salario è salito a venti volte tanto, sarebbe indifferente a questo salire dei prezzi. E' ben differente, invece, per la borghesia e per quegli strati della piccola borghesia che non producono: guadagni non ve ne sono più, e la vita è gigantescamente rincarata, specialmente se la famiglia non si accontenta delle razioni stabilite, ma acquista prodotti nel commercio clandestino. In tal caso anche un grande patrimonio si liquefà presto. E nessuna meraviglia, se poi i colpiti gemono fino a intenerire i sassi. Ma questo processo ebbe anche il suo lato buono; una parte considerevole di ingegneri, commercianti, avvocati, i quali in principio credevano che il periodo del «dominio bolscevico » passerebbe presto e che potrebbero intanto vivere del loro patrimonio, si videro costretti ad offrire il proprio lavoro per giungere agli alti salari, che permettevano di provvedere per la propria esistenza.

Il forte deprezzamento del rublo resta tuttavia

un inconveniente, che si farà particolarmente sentire quando una volta finirà l'isolamento de'la Russia dal mercato mondiale. Ciò nondimeno il Governo non istà inerte innanzi al problema, poichè possiede oggetti di cambio: in suo possesso si trovano i boschi con la loro inesauribile ricchezza di legno; dispone di enormi quantità di lino e di canapa, di pelli e di lana, di rame e di altri metalli. Poichè il commercio estero è monopolio di Stato, questi prodotti sono equivalenti all'oro, che è stato finora mezzo internazionale di pagamento. Se si riesce, dunque, a rialzare la produzione, il rincaro sarà un male che si potrà sorpassare.

Il risultato complessivo

Nel Novembre del 1917 il partito dei bolscevichi si trovava di fronte alla questione se dovesse permettere che gli imperialisti sotto maschere socialiste con alla testa Kerensky dovessero dominare la Russia ed obbligarla a continuare a partecipare all'eccidio dei popoli, o se piuttosto, quale rappresentante del proletariato rivoluzionario non dovesse avocare a sè il potere. Si decise per l'ultima soluzione. Conseguenza ne fu l'instaurazione della Dittatura del proletariato. Non è vero che questa sia la Dittatura della « minoranza sulla maggioranza », poichè il piccolo contadino russo è socialmente un proletario e questi piccoli contadini formano assieme ai lavora-

tori industriali una enorme maggioranza proletaria. Veramente, il Governo proletario dovette adoperare la violenza, perchè la minoranza (la borghesia con i suoi seguaci, l'aristocrazia e la burocrazia czarista), organizzò la resistenza al regime proletario con tutti i mezzi, compreso l'assassinio. (Assassinio dell'ambasciatore tedesco, assassinio di gran numero di capi bolscevichi, tentato omicidio di Lenin).

Primo compito fu poi la conclusione della pace, affinchè il popolo russo potesse in pace fondare la sua nuova vita su base proletaria, su una base che renda possibile il trapasso al socialismo. Ma il governo imperialista di Germania non volle la pace onesta, bensì tentò a Brest di strangolare la repubblica proletaria. Simultaneamente la rabbia delle potenze dell'Intesa si rivolse verso la Russia. Tutt'e due, il governo tedesco e l'Intesa, appoggiarono la controrivoluzione.

Perciò la repubblica proletaria fu costretta a mettere in opera tutte le sue forze per mantenere la propria indipendenza.

Essa non ha goduto finora dei benefici della pace, ed i bolscevichi dovettero accingersi all'ordinamento nuovo sotto il peso di difficoltà enormi.

Quello che hanno fatto in queste circostanze è straordinario. Hanno creato un nuovo ordinamento statale, che fa buona riuscita e l'hanno creato in un paese completamente sfasciato dalla guerra.

Malgrado orribili difficoltà, per mezzo di severa organizzazione, hanno salvato le popolazioni delle grandi città dal morir di fame. Hanno risolto la que-

stione della terra in una maniera che rende possibile il continuo sviluppo verso il socialismo. Nelle più difficili circostanze hanno tenuto in piedi l'industria e l'hanno messa su una base nuova, su una base che si avvicina moltissimo al puro socialismo.

Evidentemente, le circostanze nelle quali si svolse questa attività fanno sì che le masse proletarie della città e della campagna non godono ancora completamente dei frutti della loro vittoria, e ancora non vedono i benefici delle condizioni socialiste. Ma ciò non dipende nè dal sistema, nè dai principî dei bolscevichi, bensì dall'assalto delle forze controrivoluzionarie e imperialiste. Questo le masse proletarie sanno molto bene, e perciò sopportano tutte le privazioni con un eroismo degno d'ammirazione, animate di acceso entusiasmo per l'idea socialista. Le nuove disposizioni statali, il sistema dei Soviety, non solo sono popolari, ma le masse sentono che solo ora lo Stato serve loro e non abbandoneranno più questo sistema. Solo con questo entusiasmo si riesce a spiegare come la Repubblica dei Soviety potesse creare dal nulla e dal caos un esercito, che ottenne successi così brillanti. Questo dimostra abbastanza che i proletari russi difendono fino all'ultima goccia di sangue la loro repubblica socialista.

Sapendo quel che volevano, i bolscevichi hanno energicamente distrutto tutte le disposizioni del regime czarista. Hanno anche distrutto la potenza del capitale. Che ne avessero a soffrire i seguaci di quel regime ed i rappresentanti degli interessi capitalistici, è spiegabile; che si opponessero con tutti i

mezzi al nuovo ordinamento e che, abbattuti con violenza, lanciassero poi alte grida d'aiuto è umano e loro buon diritto. Ma i proletari coscienti non devono lasciarsi ingannare da ciò.

Nella sua politica estera la repubblica dei Soviety conduce una tenace propaganda per l'idea fondamentale del socialismo, la solidarietà internazionale del proletariato. Se la si accusa di voglie conquistatrici questo è ridicolo, poichè evidentemente lo slancio dell'esercito rosso si spezzerebbe, se i nuovi soldati proletari non avessero più la coscienza di combattere per la propria difesa e per quella soltanto.

Ma i controrivoluzionari di tutti i paesi uniscono la loro resistenza contro il grido che viene dalla Russia: « *Proletari di tutti i paesi, unitevi!* ». Aizzano e calunniano, e vogliono la guerra contro questa Russia proletaria, perchè solo la guerra può salvarli dal naufragio.

Senza lasciarsi sconcertare da questo fracasso la Repubblica dei Soviety continua la propria via e compierà indubbiamente la propria missione: realizzazione del socialismo. Ecco che cosa è il suo « bolscevismo ».

132153

Le Opere di MARX, ENGELS, LASSALLE

Volume primo:

CARLO MARX

Le discussioni del sesto Landtag delle Provincie Renane (1842). — *Un carteggio del* 1843. — *Miseria della filosofia* (1847). — *Il Manifesto del Partito Comunista* 1848. — *Innanzi ai giurati di Colonia* (9 febbraio 1849). — *Le lotte di classe in Francia dal* 1848 *al* 1850. — *Il Diciotto Brumaio di Luigi Bonaparte* (1858). — *Rivelazioni sul processo dei comunisti in Colonia* . L. 15.—

Volume secondo:

CARLO MARX

La questione orientale, lettere (1853-56). — *Per la critica dell'economia politica* (1859). — *Indirizzo inaugurale dell'Associazione internazionale dei lavoratori* (1864). — *La guerra civile in Francia o la Comune rivendicata* 1870-71). — *L'alleanza della democrazia socialista e la Associazione internazionale dei lavoratori* (1873). — *Per la critica del programma della democrazia socialista* (1875) . . . . . L. 15.—

Volume terzo:

FEDERICO ENGELS

Le condizioni dell'Inghilterra (1843). — *Le condizioni della classe operaia in Inghilterra* (1845). — *La Sacra Famiglia, ossia Critica della Critica critica, contro Bruno Mauer e consorti* (1844). — *Adunanze in Elberfeld. La festa delle nazioni in Londra. Un frammento di Fourier sul commercio. La guerra civile svizzera* (1845-47). — *Il « Volkstribun ». Protezione e libero scambio. Il comunismo del « Rheinische Beobachter »* (1845-47) . . . . . L. 15.—

Volume quarto:

FEDERICO ENGELS

La campagna tedesca per la costituzione dell'impero (1850). — *La legge delle dieci ore in Inghilterra* (1850). — *La guerra dei contadini* (1850). — *Po e Reno* (1859. — *Savoia, Nizza e il Reno* (1860). — *Cose internazionali* (1871-75). — *La evoluzione del socialismo dalla utopia alla scienza* (1878). — *Lodovico Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca* (1886). — *Sulla tattica socialista. Due lettere sull'interpretazione materialistica della storia* (1890-95) . . L. 15.—

Le Opere di MARX, ENGELS, LASSALLE

Volume quinto:

FERDINANDO LASSALLE

DISCORSI ALLE ASSISI (1848-49). — *La guerra d'Italia e il còmpito della Prussia* (1859). — *Gotthold Ephraim Lessing* (1861). — *Delle costituzioni* (1862). — *Lettera aperta in risposta al Comitato centrale generale degli operai tedeschi* (1862). — *Il legato politico di Fichte. La filosofia di Fichte e il significato dello spirito nazionale germanico* (1860-62). — *ARRINGHE DIFENSIONALI: L'imposta indiretta e la condizione delle classi lavoratrici* (1863). — *Libro di lettura per gli operai.* — *Le feste, la stampa e la Dieta di Francoforte.* — *Programma operaio.* — *Agli operai di Berlino* (1863) . . . . . L. 15.—

Volume sesto:

FERDINANDO LASSALLE

Forza e Diritto (1863). — *Per la Questione operaia. L'agitazione dell'Unione generale operaia germanica.* — *Il processo per alto tradimento* (1861-64). — *Il processo dinanzi alla Corte d'Appello di Düsseldorf* (1864). *Storia della democrazia sociale tedesca* (1863-1891). — Parte prima . . . . . L. 15.—

Volume settimo:

CARLO MARX

Il Capitale: Critica dell'Economia Politica — Volume primo . . . . . L. 15.—

Volume ottavo:

FRANZ MEHRING

Storia della democrazia tedesca. — Parte seconda. (1863-1891). — F. ENGELS. - *La scienza sovvertita dal signor Eugenio Dühring* . . . . . L. 15.—

L'opera completa di otto volumi si cede per L. **110** franco di porto.

Ordinazioni, accompagnate dall'importo alla Società Editrice Avanti! - MILANO, San Damiano 16.

132193